

# L'Arzanà de' Viniziani *postula e interroga* gli archivi suoi

di PAOLO SELMI

Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

**I** benemeriti Organizzatori hanno voluto prevedere un "intervento programmato" per chi *pro tempore* dirige l'Archivio di Stato veneziano. Nella loro generosità neppure hanno prescritto un titolo per l'intervento, nella fiducia che l'Invitato nei dieci minuti assegnati potesse punteggiare gli apporti offribili dall'Archivio alle prospettive sperate per il "Cuore Veneto": com'era sentito l'*Arzanà de' Viniziani* nell'opera ornata dall'intense incisioni, sapute inventare dalla monaca Piccini.

Sappiamo bene che l'oratoria civile nei Veneti Consigli e l'eloquenza ecclesiastica in dieci minuti erano in grado d'illustrare, di dimostrare, di persuadere pure all'impronta: ma allora la consuetudine, la preparazione remota fin dalla prima giovinezza offrivano modi e strumenti ben più penetranti, meno stentorei rispetto all'abitudini dei nostri giorni, per cui si deve *in limine* supplicare una cordiale pazienza verso l'affrettata sintesi, proposta circa le possibili opportunità, profferte dall'Archivio di Stato veneziano agli Organizzatori dell'oggi e del domani.

Piacerebbe iniziare, per rispondere all'invito, così devoto verso l'Archivio di Stato di Venezia, con un aneddoto.

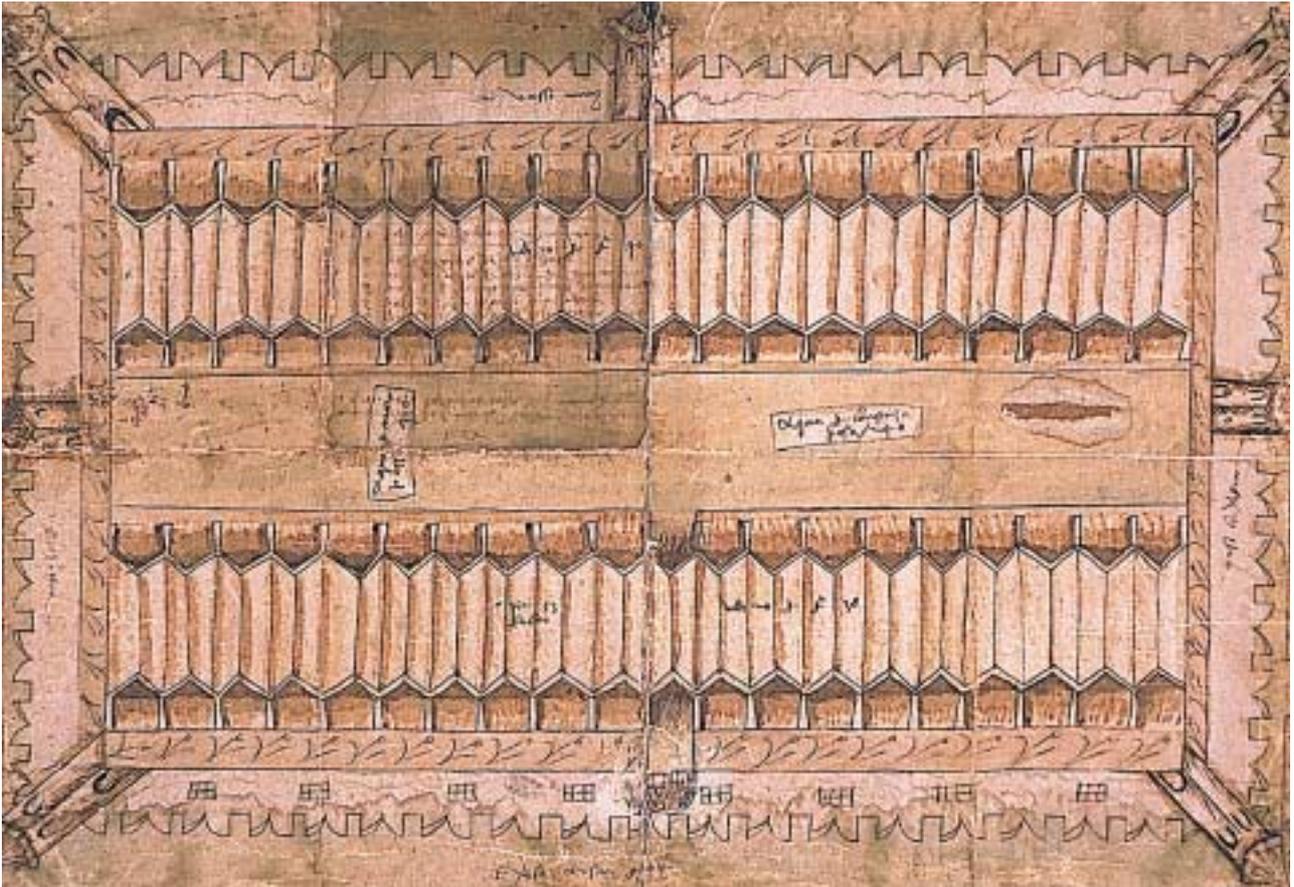
Per soddisfare un'onorante richiesta dell'UNESCO, viene prescritto che gli Archivi di Stato italiani indichino quali esempi, quali irripetibili preziosità documentarie posseggano, tali da esser annoverate tra i fondamenti, tra le tappe sostanziali nel cammino dell'Umanità. Il quesito turba gli Archivistici professionalmente consapevoli. Comunque *indignatio facit versus*: sicché taluno risponde sotto lo stimolo di siffatta dirompente passione, *contra quem durum est calcitrare*, che almeno l'Archivio di Stato di Venezia nulla possiede, che in sé e per sé rivesta la natura di tappa sostanziale nel cammino dell'Umanità. E questo, per l'evidentissima ragione ch'esso stesso nel suo inscindibile, irrefragabile, non svincolabile complesso è tappa sostanziale della civiltà. Meglio: perché esso nella sua totalità strutturata è

irriducibile, infrazionabile sedimentazione naturale cumulata dalla memoria privilegiata d'una civiltà dell'uomo davvero umano. Appare, infatti pacifico come la Civiltà Veneta risulti davvero tappa possedente ed irrinunciabile nel divenire della consapevolezza per l'uomo, che miri a seguir "virtute e conoscenza".

Eppure l'Archivio **non è** museo, non possiede né racchiude attrattive deliziose e delizianti: perché per accostarlo con frutto chiede la mediazione di strumenti mentali, di problematiche storiografiche non istintuali o curiose, bensì riflesse e meditate, d'idee da riconoscere e da incarnare.

Ciò non ostante molti Istituti archivistici avevano nella risposta offerto un rosario di splendori, un florilegio sublime di straordinarietà, ma, durante la sessione dell'UNESCO, questi s'è trovato tra le mani un'immane concentrazione di preziosità irripetibili, eppure *disiectae*. Di fronte a concentrazione siffatta il Presidente della sessione ha ritenuto come fosse, appunto, il complesso, inintenzionalmente sedimentato, l'unico, come convergenza d'acmi, a rivestire in maniera adeguata nel campo archivistico il carattere di componente irrinunciabile entro l'onesta prospettiva di Patrimonio dell'Umanità. Per tali considerazioni il Presidente suggeriva di sussumere la posizione al riguardo manifestata dall'Archivio di Stato di Venezia e di proporre almeno quella realtà veneziana, perché dall'UNESCO essa fosse dichiarata per tale: e l'*iter* in tal senso sta progredendo.

S'il cervello della Veneta Repubblica sta a Palazzo, s'il fegato sta a Rialto, se la sua ispirazione sta in San Marco, il suo cuore pulsa nell'*arzanà*. Anche per Ruggiero Romano è nell'Arsenale veneziano che nasce il modo di produzione industriale prima dell'età industriale. Là, infatti, s'inventano la standardizzazione e l'uniformità delle singole componenti, là, per giustapporle velocemente ed in semplice ripetitività, s'elabora il metodo della catena di montaggio. Ecco, allora, il gioco-spettacolo mostrato ad Enrico III, che, fuggito



Disegno della darsena novissima dell'Arsenale, XV secolo (1473?), ASVE, *Miscellanea Mappe*, dis. 1391

dalla Polonia per raggiungere il trono di Francia, capitatogli in sorte, non può rinunciare ad attraversare Venezia per godervi sognati entusiasmi, squisiti e stupefacenti. In un'ora lo scafo d'una galea viene fatto scorrere nel canale-catena di montaggio, dove dagli edifici di deposito, che affiancano il canale, i pezzi unificati vengono posti in opera sequenzialmente, facendoli protendere dalle finestre dei vari piani. All'uscita del canale la galea si presenta quasi totalmente attrezzata. Le riflessioni su consimili esibizioni non sono solo momenti di sorridente piacere verso il natio borgo, né fremiti interiori, bensì piuttosto impegni di servizio per soddisfare gl'indagatori più differenti. Non a caso Galileo chiama l'Arsenale il laboratorio del metodo sperimentale matematizzato (*Opere*, ed. naz. 8, 49 – 50).

Veniamo al sodo: a che cosa può servire l'Archivio di Stato di Venezia per l'Arsenale nell'attuale prospettiva d'esso? Che cosa l'Archivio di Stato di Venezia è in grado d'offrire ai nostri contemporanei studiosi ed utilizzatori d'esso?

L'Archivio di Stato di Venezia può e vuole porgere

una "Cooperazione Istituzionale Paritetica" per individuare, per collegare, per illustrare, per interpretare, per valorizzare, per diffondere la conoscenza in ordine alla documentazione conservata e tutelata negli oltre settantotto chilometri di palchetti, che si distendono nelle tre sedi veneziane dell'Istituto archivistico di Stato, alla quale dovrebbero aggiungersi circa altri centocinquanta chilometri di documentazione più recente, ma non meno valorizzabile, per conoscere le radici della vita arsenalizia veneziana, per giustificarne la natura, da far rivivere senza stravolgerla, per coltivarne le speranze in un divenire nell'insieme e nei particolari adeguato e compossibile di fronte all'ambiente urbano contermine da perfezionare.

Un esempio di siffatta *Cooperazione Istituzionale Paritetica* può essere proposto in modo speculare con la Convenzione ricercata, sollecitata dal Max Planck Institut nella sua sezione di Berlino, la quale s'applica alla Storia delle Scienze e che, come punto di snodo riguardo a Venezia, ha cominciato a

lavorare sui suggerimenti di Galileo per l'Arsenale circa la dinamica del moto dei remi e sulle proposte per l'architettura delle costruzioni navali.

L'Archivio nel suggerire, almeno in prima, generalissima approssimazione, l'opportunità d'indagine e di supporto, correlate all'iniziativa assunte dagli Enti, che cureranno la valorizzazione culturale dell'Arsenale, ritiene di contemperarvi il proprio sostegno ripercorrendo in ipotesi le strutture documentarie ch'esso conserva e rivitalizza.

Poiché i fondi archivistici (e connettendovi per analogia le Collettanee documentarie ad essi prossime) sono ancora conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, e per la massima parte, secondo il metodo storico-istituzionale, cioè secondo il modo deciso dall'ente generatore del proprio archivio, merita proporre un itinerario d'indagine riferendosi proprio alle realtà istituzionali, collegabili ai vari momenti della vita documentaria per l'Arsenale. Non si può dimenticare che durante la Veneta Repubblica l'assetto istituzionale non applicava alcuna "divisione dei poteri": anzi le singole strutture gestivano, per lo più, con diversa ampiezza e per differenti incidenza e grado, tutti e tre i poteri; e, di converso, differenti organi si correlavano per una stessa competenza.

In base a questa premessa sembra possibile gerarchizzare (sempre in ipotesi) i probabili itinerari con differenti probabilità di "fortunate" soddisfazioni...: dirette e/od indirette, quasi certe ovvero del tutt'inaspettate!

I Organi a competenza generale amplissima, nel periodo considerato, tenendo conto del diverso dislocarsi del potere effettivo nel bilanciamento



Veduta della Porta Nuova dell'Arsenale in un acquarello del secondo Ottocento (post 1866), Roma, Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio

reciproco.

1) Maggior Consiglio, anch'integrato dalle copie delle *parti* (= deliberazioni) conservate in Avogaria de Comùn.

2) Collegio (come, nel divenire suo: Minor Consiglio, Signoria, Pien Collegio).

3) Quarantia (poi: Quarantia Criminàl).

4) Pregàdi (o Senato): nella cui struttura archivistica dal 1715 al 1797 viene enucleata proprio una serie speciale di *parti* (= deliberazioni), composta da 181 filze, riguardante l'*Arsenal*, e dal 1732 al 1796 viene ivi attuata, altresì, la serie dell'*Inquisitorato all'Arsenal*, formata da altri 21 pezzi archivistici.

5) Consiglio di Dieci.

6) Inquisitori di Stato.

7) Avogaria de Comùn, oltre a quanto rammentato *sub* I 1.

8) Compilazione delle leggi, come repertorio strumentale.

II Organi con competenza *prevalentemente* giudiziaria con possibili trattazioni di contenzioso "civilistico" indiretto, in particolare circa le sei Curie di Palazzo.

III Organi con competenza *prevalentemente* finanziaria, per fonti, anche occasionali, sull'assegnazioni di redditi.

IV Organi con competenza *prevalentemente* amministrativa, ma con rilevanza elevatissima sul versante tecnico specifico con raccordi, diretti e/o strumentali, reciproci.

1) Provveditori, Patroni all'Arsenal di preminente rilevanza, anche per i Visdomini alla Tana.

2) Provveditori all'Arsenal.

3) Provveditori alle Artiglierie.

4) Provveditori alle Fortezze.

5) Provveditori alle legne e boschi con i Provveditori al bosco del Montello e con i Deputati alle Valle di Montona.

6) Presidenti alla Milizia da Mar.

V Collettanee.

Documentazione non-seriale, che spesso (soprattutto se raccolta *ab antiquo* in Cancelleria Secreta) può consentire incontri d'alta significazione rispetto all'oggetto d'indagine. Si pensi per esempio all'archivio "proprio" di Giacomo Contarini di Pietro, che contiene particolari assai rilevanti per l'indagine arsenalizia.

Per la vita dell'Arsenale neppure possono esser trascurate le fonti archivistiche generatesi durante i



*Pianta dell'imperial regio Arsenal Marittimo di Venezia, 1841, Vienna, Kriegsarchiv*

Governi, che sono succeduti in questi territori e nei territori ex-Veneti dopo la fine della Veneta Repubblica.

Quest'iniziali suggerimenti possono ampliare le tipologie d'utilizzazione derivata: oltre al consueto modo di ricerca storiografica, gli esiti possono ben fondare un'aggiornata metodologia multimediale con riflesso sulla didattica, come s'era riusciti nella Mostra storica della laguna veneta con il concorso cumulativo d'altre aree specialistiche.

Allo stesso modo potrebbe esser ampliata presso istituti di conservazione, neppure solo europei, l'indagine per individuare immagini di qualsiasi origine: totali e/o particolari sul complesso arsenalizio, onde formare un corpo di documentazione visiva per osservazione diretta, mediata o ricostruttiva al fine d'integrare le fonti disegnate e/o figurate esistenti negli istituti di conservazione veneziani e/o nel resto d'Italia. L'esempio dei risultati conseguiti dall'Archivio di Stato di Venezia e dai Compartecipari Paritarii d'esso nel progetto europeo *Med.arces* sulle fortificazioni

costiere negli Stati Veneti da Mar e da Terra potrebbe realmente rappresentare una prospettiva per nulla trascurabile.

Insomma: abbiamo già riconosciuto che l'Archivio di Stato di Venezia **non è** museo, bensì è il fondamento necessario, anche se non sufficiente, per giustificare ogni museo (né solo museo) veramente serio, capace d'esiti efficaci nel richiamare, corrispondere, eccitare al meglio. In ugual prospettiva e nella stessa maniera anche gli Archivisti di Stato veneziani si sforzano per adeguarsi agli Archivisti veri, e s'industriano nel sostenere, nel far vivere con dignità e decoro l'Archivio di Stato veneziano, fruendo di tutte le non numerose risorse umane disponibili, onde servire allo stesso modo e con il medesimo intento, delineati da Dante per Stazio:

“(...) come quei che va di notte,  
che porta il lume dietro e sé non giova,  
ma dopo sé fa le persone dotte”.

(*Purg.*, 22, 67 – 69)